La realtà coloniale dell'isola e le colpe schiaccianti della DC

Sardegna '61

I bambini tubercolosi di Gonnoscodina attendono ancora di essere ricoverati - Un medico impotente di fronte all'epidemia di tracoma - Una maestra ci dice: « Qui è peggio che in Africa » - Ma la tetra miseria dei sardi non è più nè paziente nè rassegnata

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, *maggio*. — Lo spiraglio aperto sulla Sardegna '61 dall'episodio di Gonnoscodina ha fatto impallidire i benpensanti. Che un'intera scolaresca, insieme con l'insegnante, prenda la tbc per denutrizione, e cosa per lo meno disdicevole nell'ipocrita « kermesse » del centenario. Anche la classe dirigente con i suoi giornali, li per li, ha finto di indignarsi. Ma poi? Poi, c'è quel che ho visto io stessa andando a Gonnoscodina: gran parte dei 26 bambini ammalati abitano ancora nelle case miserande, in promiscuità con i fratelli, e mangiano « pane e erba », come prima. Soltanto una diecina di essi sono stati avviati nei preventori tubercolari. Quando l'unità schermografica arriva nei paesi, ci si accorge che il 20 per cento dei bambini è affetto da infiammazioni alle ghiandole polmonari, anticamera dell'infezione tubercolare. Quello di Gonnoscodina è un caso che si ripete con monotonia esasperante. Come vi si rimedia? E' semplice: non si manda più la macchina per i raggi. In Sardegna, l'indice della tbc è il più elevato che vi sia in Italia. Ma non basta. In questi giorni, il professor Gunchi, direttore della clinica delle malattie infettive, ha comunicato di poter stabilire che un quinto della popolazione sarda è affetto da « anemia mediterranea », i globuli rossi sono più piccoli di quelli normali, contengono meno emoglobina, hanno forma irregolare e si distruggono rapidamente, provocando la morte in giovane età di chi ne è afflitto.

Insetti nelle scuole d'Ales

La metà del territorio di Gonnoscodina, che confina con quello di Gonnostramatza è proprietà di un illustre notabile clericale, il sen. Barone, membro della CECA in Europa, e feudatario in Sardegna. Un bracciante riceve dal senatore d.c., 500 lire al giorno: e per 150 giornate l'anno, non di pr[illegible] abitui a impiegare troppo le braccia, e a sciupare. « Sciupo », in Sardegna, è un sostantivo che assume senso diverso da quello del vocabolario. A Gonnoscodina, il maestro elementare, che ha rimpiazzato la insegnante tubercolosa, e che è figlio del sindaco d.c., mi parla di una donna crapulona, sperperatrice, certa Giovanna Perseu, che ha denunciato ai giornali di mangiare pane e fave rubate nei campi. « Ma che sperpera? », gli chiedo. « Gli assegni familiari. Appena li riceve, se li mangia », dice il maestro.

A 20 km da Gonnoscodina, c'è Ales, il paese dov'è nato Gramsci, come ricorda una piccola targa annerita sopra una bassa casa a due piani. La scuola comunale è di fronte alla casa, e viene riaperta esattamente il giorno in cui arrivo. Per sei giorni, è stata disinfestata con potenti veleni, perchè pullulante di cimici e di pidocchi; dalle finestre appena riaperte pendono strisciolìne di carta gommata, segno della grande epurazione. Ales, con la scuola infestata dagli insetti, in questa Italia governata dai clericali, sembra il simbolo del rapporto tra classe dirigente e cultura. Ales, sede di un potente arcivescovo, la cui diocesi è l'edificio più importante del paese e sovrasta con mole superba la scuoletta pidocchiosa.

Il « paese di pietra »

Gonnoscodina, Ales, Baressa, triangolo della disperata Marmilla, povera quanto la Barbagia. La gente, appena può, fugge. Baressa, una contrada da dove su 1200 abitanti ne sono emigrati 180, ha l'aria di un paese in guerra, con gli uomini partiti per « il fronte, e quelli che attendono la « cartolina di chiamata », vale a dire l'autorizzazione dell'« Ufficio del lavoro » a recarsi all'estero. A Baressa, è scoppiata una epidemia di tracoma. Su 150 scolari, 60 sono tracomatosi. Incontro il medico condotto, il dottor Giuseppe Vinci, nel suo « ambulatorio », una specie di sotterraneo con le pareti lavorate dalla muffa, che gonfia le scatolette di medicinali come fossero gravide. « Tutta penicillina », dice il medico con ironia, additando la parete muffita. Nell'ambulatorio, l'acqua corrente ha fatto per la prima volta il suo ingresso cinque giorni or sono, rimpiazzando un catino scrostato, dove il medico si lavava le mani, e la brocca scheggiata dove quelli che andavano a cavarsi i denti — il condotto è anche dentista — sputavano sangue e saliva. Il dottor Vinci dichiara di non aver mai avuto in assegnazione dall'Ufficio medico provinciale, le medicine per curare il tracoma, e, anche adesso, nel corso dell'epidemia, non ne possiede i dieci casi più gravi sono stati avviati allo ospedale più « prossimo », quello di Cagliari, che dista da Baressa 65 km. Il tracoma, dice il medico, rappresenta una forma endemica, uno stato permanente di malattia degli occhi. Nessuno lo cura, non vi è forma di intervento assistenziale pubblico, e la gente non ha soldi; le farmacie hanno scorte di medicinali così vecchie che dentro i farmaci si trovano ogni tanto scarafaggi o zanzare. Il Provveditorato scolastico passa 60 refezioni per i 150 bambini che frequentano la scuola comunale di Baressa. Il medico, diminuendo le razioni, riesce a farle arrivare a 75. « Come sceglie i 75, tra i 150 bambini affamati? », gli chiedo. « Dipende dai voti. Chi risponde bene all'interrogazione riceve la refezione. Oppure, sceglianio un bambino per famiglia ».

Ed ora risaliamo verso il nord dell'isola. A poca distanza dal mare color violetto della zona di Alghero, il cui aeroporto è collegato in estate da una apposita linea aerea con Londra e con Parigi, vi è un paese dove la gente diventa « di pietra » a causa della silicosi. Il « paese di pietra » si chiama Argentiera, ed è costruito aggrappato intorno ai fianchi di una miniera di argento, proprietà di una società franco-belga, la Correboi, dello stesso gruppo della Pertusola. La natura lo ha abbandonato: per chilometri, non si vede più un filo d'erba, i detriti e le scorie, che formano grandi colline grigie, sono diventati il paesaggio. In una fenditura nerastra, si leva l'edificio in legno, semicadente, della fabbrica. In un'altra, si annida il paese, con le casupole di 1500 abitanti, di cui 250 sono operai, la mano d'opera coloniale del monopolio. Ogni anno, all'Argentiera, arriva la macchina schermografica: i polmoni dei 250 operai, passati ai raggi, rivelano la percentuale di silicosi: 25, 30, fino a 80, quando i polmoni si immobilizzano sotto il manto di silicio. La gente del paese è livida, come fatta di una carne più spessa, legnosa, su cui ne sole nè mare riescono a mettere colore. Tre anni fa, una bambina di 7 anni, Michelangela Zamburro, è stata uccisa da un bruto: all'autopsia, è risultato che il velo di silicio già le copriva i polmoni. Così si è scoperto che anche i bambini sono ammalati di silicosi, perchè l'aria che respirano fin dalla nascita è impastata con la cenere impalpabile delle scorie. La verdura, la frutta, arrivano due volte la settimana, alla « cantina » dello spaccio: nessuno ne mangia di frequente, perchè i prezzi sono più elevati che nelle grandi città del continente: gli aranci costavano 150 lire al chilogrammo, 140 le mele, 100 lire la lattuga, 160 i piselli.

Parla la maestra

La maestra, Bruna Tazbari, una giovane donna di 26 anni, viene fuori dall'aula, e il suo discorso è così disperato che sembra un appello. La scuola, cinque giorni prima, è stata chiusa — lei stessa se ne è assunta la responsabilità — perchè i gabinetti, intasati, mandavano un puzzo insopportabile. Molti scolari hanno il tracoma. « Come li curate? », chiedo. « Il medico condotto ci ha detto di dare il DDT nelle aule ». « E la silicosi? ». « Non so, nessuno li visita, ma fanno pena da morire per come sono pallidi. Arrivano qui scalzi, senza vesti, affamati ». « Da dove viene lei? », domando alla maestra. « Dall'Asmara. Qui mi chiamano "l'africana". » Mi racconta del suo sogno di venire in Italia, e adesso della sua battaglia per la civiltà in questa sede disperata: « Qui è peggio che l'Africa, peggio. La mia vergogna è più sentita perchè vengo da un continente abitato dai negri e avevo sempre creduto che queste fossero le condizioni riservate ai popoli coloniali. E invece, ecco che la vita di essere « miei » e peggiore di quella dei negri ».

Questa è la Sardegna '61 se occorre una reale pietra di paragone per la tolsa retorica di Italia '61, se occorre un contraltare, eccoli in questa isola, dove Moro è venuto a promettere, come panacea ai mali, la lotta contro il comunismo. Ma le cose si muovono. La cupa povertà dei sardi ha smesso di essere tollerante e rassegnata. Ad Ales e a Baressa, un mese fa, la gente è scesa nelle strade, in rivolta contro la disoccupazione. E a Baressa, con le elezioni di domenica 14 maggio, il sindaco d.c. è stato cacciato dal Comune. All'Argentiera, gli operai hanno scioperato per 23 giorni, strappando al monopolio, per la prima volta, un aumento dei salari coloniali.

E le immagini che la TV porta, aprono gli occhi su orizzonti nuovi, su mondi progrediti, vittoriosi dei loro sfruttatori, e si parla di Cuba e di Yuri Gagarin. Nella scuola di Gonnoscodina, dove i banchi sono blocchi di cemento, ho trovato su un tavolo coperto di incerata che funge da cattedra, un alto missile di carta. Gli scolaretti ammalati di tbc avevano cercato di ricostruire la nave spaziale di Gagarin, con stagnola bianca e azzurra incollata sul cartone, in tre stadi, e in alto, quasi sulla punta, avevano piazzato una lucida stella rossa.

MARIA A. MACCIOCCHI

Delegazione di casalinghe emiliane in Parlamento

Una delegazione di casalinghe emiliane è stata ieri ricevuta dal sottosegretario al lavoro on. Calvi e, successivamente alle direzioni dei partiti comunista, socialista, liberale, democristiano e repubblicano.

L'on. Calvi, presso il quale la delegazione è stata accompagnata dalle on. Rolando, Diaz, Borellini e Pina Re, ha dichiarato che riferirà al ministro.

Le quali insistono particolarmente sulla necessità che l'assicurazione sia obbligatoria, che l'età pensionabile sia quella dei 55 anni, sulla necessità di un adeguato contributo di parte dello Stato, sulla necessità che la legge venga rapidamente approvata.

L'on. Calvi pur dicendosi d'accordo sul principio della pensione alle casalinghe ha ribadito che sulle modalità della legge spetta solo agli organi competenti pronunciarsi.

La Sagan a Capri per una settimana

CAPRI, 26 — Françoise Sagan, la scrittrice francese giunta ieri a Capri con Vasdjunk Rotschild e Paula de St. Jusq di Teuliada, con le quali ha preso alloggio all'albergo «La Pazzielle», rimarrà nell'isola fino al 2 giugno.

Ha volato con l'X-15 a 5393 km. l'ora

BASI AEREA DI EDWARDS — Il pilota Joe Walker fotografato mentre esce dalla cabina a tenuta dell'« X 15 » dopo aver volato a 3 370 miglia orarie (5 393 km) detenendo così il record dell'uomo più veloce del mondo dopo Gagarin e Shepard. Il volo è durato 17 minuti. (Telefoto)

I retroscena che il Tribunale ha voluto ignorare

Dietro la sentenza di classe di Palermo gli affari di Vaselli su rifiuti e maiali

Un'interpellanza del compagno Orlando — condannato al carcere dai giudici — posta all'esame del Consiglio comunale palermitano gli scandali dell'appalto di N. U.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26 — *Il consigliere comunista Giovanni Orlando avrebbe dovuto discutere, martedì prossimo, al comune di Palermo, una interpellanza sull'appalto dei servizi della nettezza urbana alla Vaselli e, in particolare, sui clamorosi scandali dei quali, negli ultimi tempi, l'impresa del potente industriale romano è stata protagonista. Ma il compagno Orlando non potrà partecipare al consiglio comunale: arrestato il 17 febbraio in seguito alla nota montatura della polizia, della Procura della Repubblica, il segretario della Camera del Lavoro è stato condannato ieri dal Tribunale di Palermo che, insieme con lui, ha condannato alla stessa dura pena il segretario del sindacato unitario netturbini, compagno Michele Di Pasquale, e, a pene inferiori, un gruppo di operai della Vaselli.*

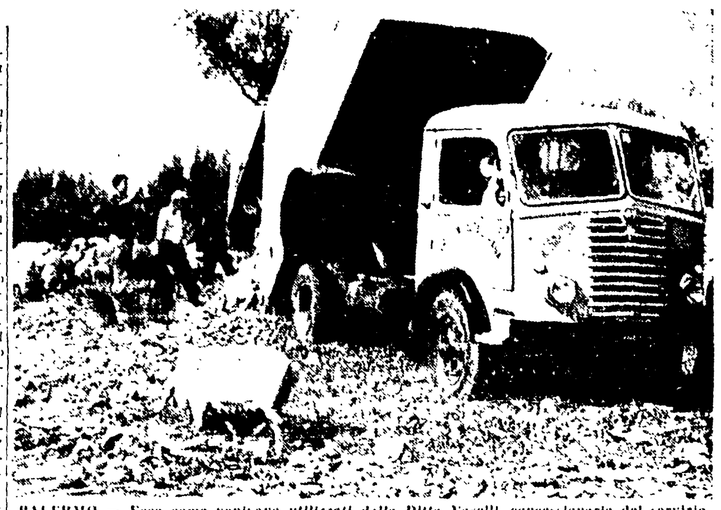
L'interpellanza sarà discussa dall'altro firmatario, il segretario della Federazione del PCI, Napoleone Colajanni, e sarà così inevitabile — dopo i molteplici tentativi di mettere tutto a tacere compiuti dalla amministrazione comunale clericale, dalle altre autorità responsabili e dagli speculatori privati — l'apertura di un ampio dibattito sulla intollerabile situazione determinata a Palermo dalla cessione in appalto dei principali servizi pubblici (nettezza urbana, trasporti, manutenzione stradale, imposte di consumo, ecc.), sul la politica di rapina delle casse comunali e sui continui attentati alla sicurezza e alla salute della popolazione, portati avanti impunemente dagli appaltatori ai quali è collegato l'attuale gruppo di potere della D.C. palermitana.

L'arresto, il processo e la condanna di Orlando, di Di Pasquale e degli altri operai della Vaselli non è che un episodio — gravissimo — della lunga lotta operaia, alla quale si vanno man mano sospinsi o stati sempre più larghi dell'opinione pubblica cittadina, tendente ad estromettere i grandi speculatori da Palermo. Da parecchi mesi, nel 1960, era ormai in corso una coraggiosa azione dei netturbini di Palermo per ottenere da parte della Vaselli — che per l'appalto del servizio incassa ogni anno dal comune un miliardo e 650 milioni — il rispetto del capitolato. La prospettiva: ottenere la municipalizzazione del servizio. Le denunce delle gravi violazioni contrattuali si susseguivano con ritmo impressionante, quando, nell'ottobre, scoppiò la bomba più grossa: la impresa Vaselli, per risparmiare, anzi per assicurarsi una ulteriore fetta di profitti, non distruggeva i rifiuti infetti raccolti negli ospedali e nelle case di cura, ma li rendeva, mescolati al comune pattume, agli allevatori di porci da macello come mangime. La denuncia, comprovata da documenti fotografici impressionanti, suscitò una enorme impressione. Lo scandalo della Vaselli acquistava proporzioni incredibili. Lo stesso ministro Giardina fu costretto, in Parlamento, ad ammettere la fondatezza delle accuse del sindacato della CGIL; mentre il sindaco dovette nominare una commissione di inchiesta (i cui risultati, a sette mesi di distanza, vengono ancora nascosti, e proprio per ottenere che fossero resi di pubblica ragione il compagno Orlando aveva presentato la sua interpellanza).

Tuttavia — ecco affiorare i primi segni di una complicità sparentosa, dietro la quale il conte Vaselli ha potuto continuare ad operare impunemente — nè l'amministrazione comunale, nè il ministro Giardina, nè le autorità sanitarie, nè la Procura della Repubblica (presso la quale pure, da sette mesi, pende una denuncia a carico della Impresa, sporta da un gruppo di privati cittadini), sono mai intervenuti per spezzare la resistenza operaia. Tredici scioperanti vengono arrestati; le imputazioni sono lievi; la concessione della libertà provvisoria può considerarsi imminente. Ma a questo punto interviene la Procura della Repubblica, e il suo capo in persona, il dott. Palmeri. Mutati i capi di imputazione per i quali i lavoratori erano stati arrestati dalla polizia e dai carabinieri, ai mandati di cattura per i tredici vengono aggiunti quelli per Orlando, Di Pasquale e Renda, i tre dirigenti sindacali che, all'alba del 17 febbraio, vengono tratti in arresto nelle loro case come gli « istigatori a delinquere ».

Dalla sezione promiscua del Tribunale ci si attendeva una sentenza riparatrice, una sentenza che ridesse fiducia alla classe operaia palermitana nella giustizia e nella magistratura, e per ciò stesso suonasse condanna per Vaselli e per tutti gli speculatori. Invece, i giudici hanno stilato una sentenza gravissima, forse la più grave delle sentenze anti-operaie di Palermo, non tanto per la durezza delle pene, quanto per l'orientamento che da essa si esprime. Il calcolo oculato degli anni, dei mesi e dei giorni di carcere da comminare a ciascuno, in modo da concedere a tutti la libertà provvisoria tranne che ai compagni Orlando e Di Pasquale ne è la dimostrazione più lampante.

Ancora una volta, a Palermo, ha vinto la « linea Mannino », che prende nome dal presidente della prima sezione, estensore della borbonica sentenza per i fatti dell'8 luglio. Una vittoria contro la quale la pubblica opinione reagisce sgomenta e indignata.



PALERMO — Ecco come venivano utilizzati dalla Ditta Vaselli, concessionaria del servizio di nettezza urbana del comune di Palermo, i rifiuti cittadini, compresi quelli degli ospedali. Naturalmente dietro adeguato compenso i rifiuti venivano ceduti ad allevatori di maiali che li utilizzavano direttamente come mangime. La foto è il quasi incredibile documento di questa assurda faccenda.

Una grave sentenza della Corte di Cassazione

Confermata l'assoluzione dei mafiosi che assassinarono il compagno Rizzotto

E' stato respinto il ricorso del P. G. di Palermo e dei legali dei familiari del sindacalista siciliano

La prima Sezione della Cassazione, in camera di consiglio, ieri ha confermato la sentenza di assoluzione per i mafiosi che uccisero il sindacalista Rizzotto a Corleone e ha respinto il ricorso del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo e dei legali della CGIL e dei familiari del compagno Placido Rizzotto. [illegible] 12 marzo 1948. La Suprema Corte [illegible] ha infatti respinto il ricorso presentato dal procuratore generale di Palermo e dagli avvocati [illegible] contro la sentenza di assoluzione pronunciata in Appello [illegible] Francesco Tagliavia, Vincenzo Rosario Lo Cicero, Pasquale Criscione, Vincenzo Collura e Biagio Governale. In questo senso si è espressa la Cassazione